

## Altri misteri

### Il massacro della famiglia Graneris



DAI NOSTRI INVIATI Vercelli, 14 novembre.

di [Mario Bariona](#), [Emio Donaggio](#), [Alessandro Rigaldo](#)

Massacro a Vercelli. Una famiglia è stata sterminata a colpi di pistola mentre guardava la televisione. Cinque persone sono state freddate con pallottole alla testa. Sono un gommista, la moglie, un figlio tredicenne, gli anziani genitori della donna. Li hanno trovati stamattina: le luci di casa e il televisore ancora accesi, nessuna traccia di lotta, niente fuori posto.

“Ci sono sette sedie davanti a quel televisore - ha detto all’inizio delle indagini il maggiore Frascarolo dei carabinieri - i morti sono soltanto cinque. Non è stato qualcuno estraneo».

Due ore dopo, a Novara, la polizia ha bloccato un’altra figlia del gommista, Doretta, 18 anni, studentessa in belle arti, fuggita di casa tre mesi orsono. Era in compagnia dell’amico che si chiama Guido Badini, che ha 21 anni ed abita in via Argenti 18. Erano in possesso di due pistole regolarmente denunciate. Le indagini sono svolte dai carabinieri e dalla Mobile di Vercelli al comando del dott. Previtera. A mezzogiorno il sostituto procuratore della Repubblica dott. Scalia, incaricato dal procuratore generale dott. Toninoli, ha detto: “Non c’è nessun sospetto preciso, ma indaghiamo nell’ambito familiare”. Le vittime: Sergio Graneris, 45 anni, titolare di un negozio di gomme in corso

Fiume; la moglie Itala Zambon, 41 anni; il figlio Paolo, 13 anni; i suoceri Romolo Zambon, 79 anni e la moglie Margherita Bauceri, 76 anni. Abitavano tutti in una villetta moderna ad un piano che Zambon si era costruito dieci anni fa, quando aveva lasciato il negozio e si era ritirato. Una bella costruzione con giardino alla periferia di Vercelli, lungo, la strada che porta a Trino, poco oltre la ferrovia per Casale. E' all'inizio di via Caduti dei Lager, al numero 9. Poco prima c'è un distributore della Texaco, a sette, otto metri un'altra villetta.

LA TRAGICA SCOPERTA - Alle 8 di stamane i tre dipendenti di Sergio Graneris trovano chiuso il negozio di corso Fiume. E' strano perché il principale è puntuale. Aspettano un poco, poi due ragazzi vanno a casa per chiamarlo. Si fermano al distributore e domandano al gestore Remo Sogno se ha visto nessuno, "No, nessuno della famiglia» risponde questi. Non ha neppure visto la Mercedes del gommista. Il garage della villetta è ancora chiuso. I due ragazzi suonano invano il campanello. Uno di loro va a chiamare la madre del principale, Maria Oliaro, che abita nei pressi della stazione a pochi metri dal negozio . La donna accorre. E' già spaventata. Trova il cancello socchiuso. Cammina affannata verso la porta d'ingresso. E' appena accostata. Sale tre gradini: è nell'atrio. E' sola il ragazzo è rimasto indietro. Non va oltre. Vede il tinello e riversi su due sedie accanto al tavolo vede il figlio con il suocero.

Torna indietro. "Sono morti" grida. Lo ripete tante volte. Si ferma sulla strada con le mani con le mani sul cuore. Accorre gente. "Me li hanno uccisi" dice ancora Maria Oliaro. Singhiozza. "me li hanno uccisi tutti. Non c'è più nessuno vivo là dentro". Passa una radiomobile della polizia. Gli agenti irrompono in casa dopo aver dato l'allarme via radio.

IL DELITTO. Li hanno uccisi a tradimento, non hanno avuto scampo. Erano tutti intorno al tavolo di legno massiccio del tinello, rivolti verso il televi-sore rimasto acceso. C'è luce anche in cucina. La ricostruzione è facile, tutto intorno ai cadaveri è in ordine. I primi a morire sono stati gli uomini, Sergio Graneris e il suocero Romolo Zambon erano fianco a fianco. Gli assassini li hanno freddati sparando insieme. Un solo tiratore ben difficilmente sarebbe riuscito a colpirli così rapidamente da impedire alla seconda vittima il benché minimo movimento. Due proiettili alla tempia. Sono rimasti fulminati. Davanti a loro, oltre il tavolo, il cadavere a faccia in giù di Paolo, il ragazzo

tredicenne. E' stato colpito alla nuca. Probabilmente facendo un balzo in avanti, istintivamente verso la finestra che si affaccia sui campi. E' morto sul colpo, con le braccia in avanti a sottolineare il disperato tentativo. La morte delle due donne è addirittura più orribile. Hanno avuto il tempo di rendersi conto che la famiglia veniva sterminata da assassini spietati. Pochi secondi, ma sufficienti a vedere il sangue sul corpo del figlio, dei mariti. Itala Graneris è stata colpita alla faccia ed è stramazza tra il tavolo e un mobile-libreria. La madre Margherita gli assassini hanno dovuto colpirla infilandosi sotto il tavolo. La donna, probabilmente si era rannicchiata sotto il mobile, in un illusorio tentativo di scampare. Colpita anch'essa alla faccia, alla nuca. Dal primo colpo sono trascorsi pochi secondi. Il tempo di premere il grilletto delle pistole automatiche una decina di volte. Ci sono bossoli calibro 7,65 dappertutto.

LE PRIME INDAGINI - L'orrore della strage dilaga per Vercelli. Sergio Graneris e il suocero erano molto noti. Romolo Zambon, dopo un lungo periodo di lavoro in Francia, nel '43 era tornato a Vercelli ed aveva aperto un negozio da gommista. Graneris era andato a lavorare da lui e nel '55 si era sposato con la figlia del principale. Due figli, Doretta, che ora è una bella ragazza bionda di 18 anni, un tipo vivace e insofferente, e Paolo. Dieci anni fa Zambon si ritira dagli affari e lascia l'azienda al genero. Andavano d'accordo. Gente perbene, dicono tutti, che pensava solo a lavorare. Non c'è motivo per la strage. Il distributore ieri era chiuso per sciopero. Gli abitanti della villetta a fianco non hanno sentito nulla. Sono l'architetto Claudio Scalo, 28 anni e la moglie Patrizia, 25 anni. Hanno una figlia di 50 giorni. "Siamo rientrati pochi minuti prima delle 20. Davanti alla casa dei nostri vicini non c'erano macchine" dice l'uomo. "Sono stato in piedi fin verso l'una, perché mia figlia piangeva: non ho sentito assolutamente nulla di anormale" dice la moglie.

"Sette sedie davanti al televisore - dice il capitano dei carabinieri - C'erano delle persone di cui le vittime si fidavano". Una testimonianza improvvisa: prima delle 21 è stata vista davanti alla villetta una 500 dell'Automobile Club di Novara. Qualcuno dice che c'era un'auto scura, quella del fidanzato di Doretta.

I SOSPETTI - Si cerca Doretta Graneris, si scopre la sua storia. E' un tipo ribelle, dicono. Da qualche anno frequentava un giovane di Novara, il rag.

Guido Badini, 21 anni, impiegato di un ente pubblico, orfano di genitori, abitante in via Argenti 18. L'aveva conosciuto frequentando la scuola di belle arti di Novara. Tre mesi fa sono scappati insieme, lei è andata a vivere con lui. E' stata una pena grande per la famiglia. Doretta è ricomparsa solo un mese fa, in luttuose circostanze, quando è morto il nonno, Giovan Battista Graneris. Dopo qualche giorno è tornata a casa con l'amico: voleva far pace. Sembra che i genitori siano stati irremovibili: "Se vi sposate, vi perdoniamo e siamo anche disposti ad aiutarvi, altrimenti nulla". Gli uomini del dott. Prìvitera alle 11 di stamane sono in casa di Guido Badini e trovano anche la ragazza. In un cassetto ci sono due pistole e centinaia di proiettili, armi e munizioni regolarmente denunciate. Il giovane dice che la sua Opel di colore scuro, che sarebbe stata vista davanti alla casa dei Graneris, non funziona da due giorni. Il motore invece è in ordine: sui sedili trovano un bossolo calibro 7,65. Doretta Graneris e Guido Badini diventano "testimoni essenziali" per le indagini e in giornata vengono trasferiti a Vercelli. Doretta vedrà la sua casa in ordine. Della strage restano segni fatti col gesso sul pavimento e poche macchie scure.

**Fonte. Stampasera, 14 novembre 1975**